

Chiara Lubich

I PUNTI CARDINE

«Una via nuova. La spiritualità dell'unità», Città Nuova, Roma 2002, pp. 31-61

Vorremmo ora cominciare col passare in rassegna, per viverli con approfondita coscienza e accresciuta responsabilità, i vari punti della nostra spiritualità collettiva, oggi fissati nei nostri Statuti¹ ed espressione perciò, per noi, della volontà di Dio. Lo facciamo per uno scopo preciso: nel rendere lode a Dio per averceli donati in tempi in cui il mondo che ci circondava lo richiedeva, vorremmo dimostrare come ognuno è proprio manifestazione di una spiritualità collettiva, un pilastro di essa. Cercheremo di vedere come esiga perciò, da chi lo attua, quel «di più» che la spiritualità collettiva reclama, e cioè la reciprocità dell'amore e l'unità.

Analizzeremo questi punti così come ci sembra lo Spirito Santo li abbia suggeriti, già da quando siamo stati, le prime volte, illuminati su di essi.

Ci serviremo perciò di nostri scritti, lettere, ecc., soprattutto dei primi tempi del Movimento.

Dio Amore: sorgente dell'unità

Dio Amore: è il primo punto della nostra spiritualità. Oggi, a decenni di distanza dal primo manifestarsi di Dio Amore, viene in pieno rilievo quale grande dono esso sia stato non solo allora per noi prime focaline, ma per i milioni di persone che poi hanno incontrato il Movimento, e quanto lo sia per l'umanità della nostra epoca.

Rileggendo quell'evento nel suo contesto storico, si comprende quanto esso fosse pure necessario.

Non solo si era raggiunti dalla drammaticità del secondo conflitto mondiale, che seminava distruzione e morte, ma più interiormente anche da una visione ateistica e secolarizzata della vita e del mondo, che si era andata via via formando e sfociava o nella negazione assoluta di Dio e, conseguentemente, dell'uomo, o nella sofferta ricerca del senso della propria esistenza e, comunque, nella critica di un'immagine di Dio visto come immobile, impassibile, lontano.

Nella coscienza dei cristiani, quindi, nel loro modo di pensare e di agire, non era più così viva la realtà di Dio Amore che l'apostolo Giovanni aveva annunciato. Tanto meno poi era presente – particolarmente in Occidente – la ricca dottrina che i Padri della Chiesa come Agostino, Basilio, Gregorio di Nissa, Massimo il Confessore, ecc., e i grandi teologi come, nel Medioevo, Bernardo di Chiaravalle, Tommaso d'Aquino, Bonaventura, Duns Scoto, ecc., avevano sviluppato su questo mistero centrale della nostra fede.

È vero: vi erano le stupende pagine in cui innumerevoli santi, mistici e mistiche della Chiesa d'Oriente e d'Occidente, ci hanno fatto conoscere la loro unione con Dio e l'esperienza del suo infinito amore. Ma, se confermavano e illustravano l'approfondimento progressivo che la Chiesa, guidata dallo Spirito Santo, era andata facendo della realtà di Dio Amore e rimanevano un prezioso nutrimento spirituale per ogni epoca, riflettevano però – come abbiamo notato nella conversazione precedente – una spiritualità piuttosto individuale, non adeguata perciò alle nuove esigenze spirituali del nostro tempo, caratterizzato dall'intensificarsi dei rapporti interpersonali e dall'interdipendenza fra i popoli.

La prima scintilla

Fu proprio in questo contesto che il Signore ci rivelò nuovamente, col carisma dell'unità, Dio come Amore, accendendo così quella che il Santo Padre Giovanni Paolo II ha definito: «La prima scintilla ispiratrice»².

Bisogna dire che nella mia fede, per la particolare formazione cristiana che avevo avuto in precedenza, ero predisposta ad accettare la realtà di Dio come Amore. Ma, fra le altre circostanze, che la richiamavano fortemente in quei giorni, l'espressione «Dio la ama immensamente», che mi fu rivolta – come si sa³ –, ha fatto come esplodere quella realtà, che – mi sembra importante rilevarlo – non si è fermata a me soltanto. Anzi! È divenuta subito patrimonio comune.

¹ Statuti Generali dell'Opera di Maria, art. 8 [N.d.E.].

² *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Libreria Editrice Vaticana, VII/2, Roma 1984, pp. 223-225.

³ Episodio molto noto all'interno del Movimento, che l'A. ha raccontato più volte: «In quei giorni un sacerdote mi chiede di offrire a Dio qualche momento della mia giornata. Spinta dalla generosità giovanile, rispondo: "Anche tutta la giornata!". Il sacerdote, impressionato, mi fa inginocchiare, mi dà la sua benedizione e mi dice: "Dio la ama immensamente". Queste parole dette da un uomo, cui Dio ha dato autorità spirituale su altri, hanno su di me un grande effetto. Quello che come cristiana ho imparato sin da bambina, e cioè che Dio è Amore, che Egli mi conosce, che – come dice Gesù – conta persino i capelli del mio capo, entra nella mia mente e più nel mio cuore in maniera nuovissima, come una folgorazione: "Dio mi ama! Dio è Amore!"» (Ch. Lubich, *Incontri con l'Oriente*, Roma 1987², pp. 20-21) [N.d.E.].

«Lo dico – così ho scritto allora – lo ripeto alle mie compagne: “Dio ci ama immensamente”, “Dio ti ama immensamente”». E da quel momento noi, prime focolarine, abbiamo scorto Dio presente dappertutto col suo amore: nelle nostre giornate, nei nostri slanci, nei nostri propositi, negli avvenimenti gioiosi e confortanti, nelle situazioni tristi, scabrose, difficili.

Egli c’era sempre, c’era in ogni luogo e ci spiegava che tutto è amore: ciò che eravamo e ciò che ci riguardava; che eravamo figlie sue ed egli ci era Padre; che nulla sfuggiva al suo amore, nemmeno gli sbagli che commettevamo, perché Egli li permetteva; che il suo amore avvolgeva i cristiani come noi, la Chiesa, il mondo, l’universo.

Una novità era quindi balenata alla nostra mente: Dio è Amore. E questa novità assoluta ci rendeva coscienti che Dio non era più lontano, inaccessibile, estraneo alla nostra vita, ma anzi che Egli cercava e raggiungeva me, noi, con l’immensità del suo amore. Dio Amore andava emergendo così nelle nostre anime come la realtà più reale e vera di ogni altra realtà. E, mentre la guerra sottolineava la transitorietà e la precarietà di ogni cosa, noi sceglievamo Lui come ideale della nostra vita.

Immediata e significativa è stata quindi la risposta che Dio ha suscitato in quelle prime focolarine.

In una lettera del 1944, che ci trasmette il clima di quei primi mesi, è descritta l’irruzione di luce e di fuoco con cui Dio Amore si è fatto allora presente nella nostra vita e – questo è interessante – vi si inuisce già il legame profondissimo che ciò provocherà in noi:

«Tu sei stata con me abbagliata dalla luminosità infuocata di un Ideale che tutto supera e tutto riassume: dall’infinito amore di Dio!

È lui il mio e il tuo Dio che ha stabilito fra noi un legame forte più della morte (...)».

In Dio Amore era dunque la viva sorgente di quell’unità che l’Opera di Maria è chiamata a vivere e irradiare fra gli uomini, per contribuire all’attuazione del testamento di Gesù. Nel credere all’amore di Dio – che Egli stesso ci ha fatto «conoscere» («E noi abbiamo conosciuto e creduto all’amore che Dio ha per noi»: 1 Gv 4, 16) – inizia la nostra spiritualità, che è già caratterizzata dall’unità e si preannuncia, quindi, come una spiritualità collettiva.

Più ci avviciniamo a Dio, più ci avviciniamo fra noi

Poi *la volontà di Dio*, altro punto. A Dio che ci ama immensamente rispondiamo cercando di amarlo immensamente. Noi non avremmo avuto senso nel mondo se non fossimo state una piccola fiamma di questo infinito braciere: amore che risponde all’Amore.

Ma come?

«Amatelo! – è scritto in una lettera del 1943 –. Ascoltate quello che vuole da voi in ogni attimo della vostra vita.

Fatelo con tutto lo slancio del vostro cuore (...)».

Per amare Dio, dunque, fare la sua volontà.

Fin dai primi anni della nostra nuova vita, ci raffiguriamo il nostro vivere la volontà di Dio con l’immagine del sole e dei raggi, come si trova descritta in un altro testo:

«Guarda al sole e ai suoi raggi.

Il sole è simbolo della volontà divina, che è lo stesso Dio.

I raggi sono questa divina volontà su ciascuno.

Cammina verso il sole nella luce del tuo raggio, diverso e distinto da tutti gli altri, e compi il meraviglioso, particolare disegno che Dio vuole da te.

Infinito numero di raggi, tutti provenienti dallo stesso sole: unica volontà, particolare su ciascuno.

I raggi, quanto più si avvicinano al sole, tanto più si avvicinano fra loro.

Anche noi (...), quanto più ci avviciniamo a Dio con l’adempimento sempre più perfetto della divina volontà, tanto più ci avviciniamo fra noi... finché saremo tutti uno»⁴.

Tutti uno. Il fare ciascuno la volontà di Dio ci fa tutti uno.

Per questo, per essere tutti uno, si esorta subito a dire il proprio «Sì» fortissimo, totalitario, attivissimo alla volontà di Dio.

«Diciamo con tutto l’ardore del nostro cuore “Sì” sempre alla volontà di Dio. (...)»

Se tutte faremo la volontà di Dio, saremo prestissimo *quella perfetta unità* che Gesù vuole in terra come in cielo!

(...)

Questo vi invito a fare, tutte. Perché su tutte Dio ha posto una magnifica stella, la sua particolare volontà su ciascuna di noi, seguendo la quale arriveremo *unite* in Paradiso e vedremo dietro la nostra luce camminare molte stelle!»⁵.

«Quando (...) la volontà di Dio sarà fatta in terra come in Cielo, il Testamento di Gesù avrà il suo compimento»⁶.

⁴ Id., *Scritto*, 27.10.1947.

⁵ Ch. Lubich, *Lettera*, Natale 1946; cf. Id., *Il sì dell’uomo a Dio*, in *Scritti Spirituali/4*, Roma 1995², pp. 274-275.

⁶ Id., *Scritto*, 27.10.1947, cit.

Anche questo secondo caposaldo della nostra spiritualità – fare la volontà di Dio – che, a prima vista, sembrerebbe espressione d'una spiritualità individuale – ci viene rivelato dal nostro carisma con una spiccata dimensione collettiva, un «di più» di fronte alle altre spiritualità, nelle quali l'aspetto individuale sembra prevalere su quello comunitario.

In queste, infatti, è in genere il singolo cristiano che, compiendo sempre più perfettamente la volontà divina, può raggiungere l'unione con Dio, fino al vertice della sua trasformazione in Cristo⁷.

Nella nostra spiritualità, scaturita dal carisma dell'unità, si è coscienti che, vivendo la volontà di Dio, si diventa sempre più uno non solo con Dio, ma anche fra noi: ci si trasforma quindi sia personalmente che collettivamente in Cristo.

Questo legame fra volontà di Dio e l'unità è affermato in un bel brano di san Pier Crisologo:

«Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra» (Mt 6, 10) ! Come in cielo così anche sulla terra. Allora tutto sarà cielo; allora l'unica mente di Dio guiderà tutti; allora tutti (saranno) in Cristo e Cristo (sarà) in tutti, quando tutti gusteranno e compiranno la volontà di Dio solo. Allora *tutti saranno una cosa sola, ami uno solo (Cristo) tutti (...)*⁸.

Amare ed essere amati

Terzo punto: *l'amore del prossimo*. La volontà di Dio è Dio e Dio è Amore. La sua volontà, quindi, è amore. Ed è che anche noi amiamo: Lui con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e ogni prossimo come noi stessi (cf Mt 22, 37-39).

Anche noi dovevamo nella vita essere amore: piccoli soli accanto al Sole.

Se la parola «amore», in quell'epoca, indicava comunemente il sentimento naturale che lega tra loro un uomo e una donna, o l'eroticismo; e non era usata in genere nel linguaggio religioso, dove si preferiva il termine carità, spesso però col significato più restrittivo di elemosina, la particolare manifestazione di Dio Amore che avevamo avuto, e il contatto diretto con la Parola di Dio, ci avevano rimesso in luce il suo significato cristiano.

Anzi, abbiamo subito intuito che l'amore era il cuore del messaggio cristiano, ed era quindi dovere assoluto metterlo in pratica.

Si è iniziato con l'amare i poveri, ma ben presto, per questa pratica – giacché l'amore porta luce –, si è capito che esso doveva essere rivolto a tutti.

Ma come? Servendo, si diceva. «Servendo», che lo Spirito ci ha spiegato ben presto con due parole: «Farsi uno».

«Farsi uno – si legge in uno scritto – con ogni persona che incontriamo: condividere i suoi sentimenti; portare i suoi pesi; sentire in noi i suoi problemi e risolverli come cosa nostra, fatta nostra dall'amore:

Farsi uno con gli altri in tutto, fuorché nel peccato.

È il "farsi tutto a tutti" di san Paolo (cf. 1 Cor 9,22).

Questo "farsi uno" esige la continua morte di noi stessi. Ma è proprio per questo che il prossimo, amato così, prima o poi viene conquistato da Cristo che vive in noi sulla morte del nostro io»⁹.

Ma quand'è così, il fratello risponde al nostro amore con il suo amore. Ed ecco l'amore al prossimo che sfocia nella reciprocità.

«Quanti prossimi incontri nella giornata tua, dall'alba alla sera – troviamo scritto –, in altrettanti vedi Gesù.

Se il tuo occhio è semplice, chi guarda in esso è Dio. E Dio è Amore e l'amore vuole unire, conquistando. (...)

Guarda fuori di te: non in te, non nelle cose, non nelle creature: guarda al Dio fuori di te per unirti con Lui.

Egli è in fondo ad ogni anima che vive e, se morta, è il tabernacolo di Dio che essa attende a gioia ed espressione della propria esistenza.

Guarda dunque ogni fratello amando e l'amare è donare. Ma il dono chiama dono e sarai riamato.

Così l'amore è amare ed essere amato: come nella Trinità.

E Dio in te rapirà i cuori, accendendovi la Trinità che in essi riposa magari per la grazia, ma vi è spenta. (...)

Guarda dunque ad ogni fratello, donandoti a lui per donarti a Gesù e Gesù si donerà a te. È legge d'amore: "Date e vi sarà dato" (Lc 6, 38).

Lasciati possedere da lui (dal fratello) – per amore di Gesù –; lasciati "mangiare" da lui, come altra Eucaristia; mettiti tutto al servizio di lui, che è servizio di Dio, ed il fratello verrà a te e t'amerà. (...)

L'amore è un fuoco che compenetra i cuori in fusione perfetta.

Allora ritroverai in te non più te, non più il fratello; ritroverai l'Amore che è Dio vivente in te.

E l'Amore uscirà ad amare altri fratelli perché, semplificato l'occhio, ritroverà Sé in essi e *tutti saranno uno (...)*¹⁰.

⁷ Cf. Santa Teresa di Gesù, *Cammino di perfezione*, in *Opere*, Roma 1958³, p. 704; San Giovanni della Croce, *Salita del Monte Carmelo*, II, 5, 3-4, in *Opere*, Roma 1979⁴, pp. 79-80; *Fiamma viva d'amore* 3, 68, in *ibid.*, p. 1028.

⁸ San Pier Crisologo, *Sermoni*, 72: PL 52, 406.

⁹ Cf. Ch. Lubich, *L'ansia del nostro tempo*, in «Città nuova», 26 (1982), 18, p. 38.

¹⁰ Id., *Scritto*, novembre 1949.

E «tutti saranno uno». Non quindi un amore qualunque, ma l'amore che porta l'unità. Reciprocità, perciò, e unità: il «di più» della nostra spiritualità collettiva in un altro punto di essa.

Parole vive per essere uno

La Parola di vita: quarto punto. Scoperta l'unicità e l'universalità delle Parole di Dio – sin dai tempi dei rifugi (antiaerei) – venne in noi il desiderio di tradurle in vita ad una ad una. E così cominciò una pratica che dura tuttora, oltre cinquant'anni dopo, e che non si esaurirà mai.

Scrivevo nel '48:

«Abbiamo capito che il mondo ha bisogno di una cura di (...) Evangelo perché solo la Buona Novella può ridargli quella vita che gli manca.

Ecco perché noi viviamo la *Parola di vita*. (...)

L'*incarniamo* in noi fino al punto di essere quella Parola vivente. Ogni Parola nel Vangelo è uguale all'altra perché contiene la Verità, come un pezzettino di Ostia Santa contiene Gesù.

Basterebbe una parola per santificarci, per essere un altro Gesù.

E tutti la possiamo vivere, di qualunque vocazione, di qualunque età, sesso, condizione noi siamo, perché Gesù è Luce per ogni uomo che viene in questo mondo. (...)

Così e solo così: facendo la verità, amiamo! Altrimenti l'amore è un sentimentalismo vuoto. (...)

Siamo Vangeli viventi, Parole di vita, altrettanti Gesù! (...) e imiteremo Maria SS., la Madre della Luce, del Verbo; il Verbo vivente.

Noi non abbiamo altro libro all'infuori del Vangelo, non abbiamo altra scienza, altra arte.

Lì è la Vita!

Chi la trova, non muore»¹¹.

Ma ben presto s'intravede che la vita della Parola ci fa uno fra noi.

«E pur lontani, chi al monte e chi al mare, una Luce ci legherà, impercettibile ai sensi ed ignota al mondo, ma cara a Dio (...) più che ogni altra cosa: la Parola di vita.

Possiamo *esser uno* solo al patto di essere ognuno un altro Gesù: un'altra Parola di Dio vivente»¹².

E, alludendo all'esempio dell'innesto delle piante dove le due parti scorzate, perché «vive», diventano una sola cosa, si affermava:

«Quando due anime potranno consumarsi in uno? Quando saranno "vive", cioè quando saranno "scorzate" dell'umano, (...) e mediante la Parola di vita vissuta, incarnata, saranno Parole Vive. Due Parole Vive possono consumarsi in uno. Se una non è Viva, l'altra non può unirsi»¹³.

Ma il «di più» in questo punto della nostra spiritualità collettiva e cioè la reciprocità e l'unità, emergono in tutta la loro evidenza considerando il modo che avevamo di vivere le Parole e che tuttora praticiamo.

A noi non basta viverle ciascuno per conto proprio.

No: è necessario poi comunicarci reciprocamente tra fratelli le nostre esperienze su di esse. In questa maniera il membro del Movimento si evangelizza e cioè si trasforma in altro Gesù, sia per lo sforzo che lui pone in questo vivere, sia per quello che fa per accogliere in sé la luce, l'esperienza dell'altro. Ci si evangelizza quindi come singoli e come comunità: siamo sempre più Gesù singolarmente e collettivamente.

La legge del Cielo

L'amore reciproco: quinto punto. Come si è visto, dall'amore al fratello, dal farsi uno con lui, è scaturito tra le prime focolarine l'amore reciproco, il cuore del Vangelo: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34).

Quel «come io vi ho amato», preso alla lettera, con la disposizione dichiarata a esser pronte a dare la vita l'una per l'altra, a cedere ogni cosa per i fratelli come Lui fece nell'abbandono, ove per noi perse persino il senso della sua unione con Dio – e di ciò parleremo subito –, fece di questo il tipico comandamento della spiritualità collettiva, perché aveva in sé il «di più» che essa esige: la reciprocità, e, come vedremo, anche l'unità.

Altre volte nella storia della Chiesa, nelle Regole, era stato richiamato questo comandamento dai santi fondatori ai loro discepoli.

Dice la Regola di sant'Agostino ad esempio: «Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate unità di mente e di cuore protesi verso Dio»¹⁴.

¹¹ Id., *Lettera*, 17.8.1948.

¹² Id., *Lettera*, fine giugno 1949.

¹³ Id., *Lettera*, 23.10.1948.

¹⁴ Sant'Agostino, *La Regola*, I, 3, Roma 1996³, p. 204.

Quella di san Benedetto:

«(...) si prevengano l'un l'altro nel rendersi onore (...) si prestino a gara obbedienza reciproca, nessuno cerchi il proprio utile, ma piuttosto quello degli altri, (si) tributino carità di fraternità con puro amore (...)»¹⁵.

E quella di san Francesco:

«E si amino scambievolmente, come dice il Signore: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate scambievolmente come io ho amato voi". E mostrino con le opere l'amore che hanno fra di loro, come dice l'apostolo: "Non amiamo a parole né con la lingua, ma con le opere e in verità". (...) Non guardino ai più piccoli peccati degli altri, ma pensino piuttosto ai loro nell'amarezza della loro anima»¹⁶.

Ma quello che si nota in queste splendide Regole è che – a quanto sembra – non sempre si è proseguito il discorso per rendere esplicito quel «come».

Nel Movimento, fin dai primi tempi, si è capito che la fedeltà all'amore reciproco, vissuto sul modello di Gesù crocifisso e abbandonato (ecco il come!), sarebbe sfociato nell'unità secondo la vita della Santissima Trinità.

«Sai fino a che punto dobbiamo amarci?», ci siamo dette un giorno senza aver conosciuto fino allora il Testamento di Gesù: «Fino a consumarci in uno»¹⁷. Come Dio che, essendo Amore, è Trino e Uno.

È proprio «la legge del Cielo» – scrivevo allora – che Gesù ha portato sulla terra.

«È la vita della Santissima Trinità che noi dobbiamo cercare di imitare, amandoci tra noi, con la grazia di Dio, come le Persone della Santissima Trinità si amano tra loro»¹⁸.

E il dinamismo della vita intratrinitaria è incondizionato reciproco dono di sé, è totale ed eterna comunione («Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie»: Gv 17, 10) tra Padre e Figlio nello Spirito.

Analogia realtà dunque si è avvertito essere impressa da Dio nel rapporto tra gli uomini. «Ho sentito – si scriveva ancora – che io sono stata creata in dono a chi mi sta vicino e chi mi sta vicino è stato creato da Dio in dono per me. Come il Padre nella Trinità è tutto per il Figlio ed il Figlio è tutto per il Padre»¹⁹. E «il rapporto tra noi è lo Spirito Santo, lo stesso rapporto che c'è fra le Persone della Trinità»²⁰.

La chiave dell'unità: Gesù Abbandonato

Gesù Abbandonato: sesto punto. Gesù Abbandonato è il «di più» della Passione e nella Passione. Gesù aveva perduto discepoli e madre; stava per perdere la vita che gli uomini gli strappavano con la flagellazione, la corona di spine, i chiodi, il sangue che versava, con l'averlo affisso in croce.

Gli rimaneva la sua unione con Dio, Padre suo. Si sottomise a perdere, a rinunciare pure a quella: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Mt 27, 46*). E con tutto ciò s'immolava per noi.

È un «di più» il suo abbandono che, come noi conosciamo attraverso la nostra spiritualità, porta – secondo quanto dicono anche i nostri statuti (art. 8) – a quella «spogliazione interiore ed esteriore» necessaria per ogni forma d'unità.

Fu capito tutto ciò da noi sin dal 24 gennaio '44 quando, dopo nemmeno due mesi da quello che noi riteniamo l'inizio del Movimento, il 7 dicembre '43, ci imbattermo, attraverso una circostanza nota²¹, in questo dolore di Gesù. Giorno, quel 24 gennaio, nel quale si decise la nostra donazione a Lui, come al più grande amore.

In Gesù Abbandonato – lo capiremo ben presto – si contemplò la «chiave dell'unità».

Lo testimoniano alcune lettere.

Ecco tre brani.

«E (...) non è stato ancora compreso da voi che l'Ideale più grande che un cuore umano può desiderare – l'unità – è un vago sogno ed una chimera se chi lo vuole non pone nel suo cuore come unico tutto: Gesù da tutti abbandonato, anche dal Padre suo? (...)».

¹⁵ *Regola*, LXXII, in Gregorio Magno, *Vita di San Benedetto e la Regola*, Roma 2001⁴, p. 239.

¹⁶ *Regola non bollata*, XI, 5-6.11-12, *Fonti francescane*, Padova 1986, n. 37.

¹⁷ Ch. Lubich, *Unità e comunità. I. La comunità cristiana*, in «Fides», ottobre 1948, p. 4.

¹⁸ Id., *Sintesi della spiritualità*, in *Mariapoli '68*, Roma 1968, p. 76.

¹⁹ Cf. Id., *Pensieri*, in Id., *Scritti Spirituali/1*, Roma 1997⁴, p. 134.

²⁰ Cf. Id., *Scritto* del 1950.

²¹ «(...) l'incontro con Gesù Abbandonato nella casa di Dori [Zamboni, una delle prime focolarine], incontro che questa volta lasciamo narrare a lei stessa. Racconta: "Si andava a trovare i poveri e da questi, probabilmente, avevo preso un'infezione al volto. Ero piena di piaghe e le medicine non fermavano il male. Continuavo però, con il volto opportunamente protetto, ad andare a Messa e al sabato alla riunione... Faceva freddo, e uscire in quelle condizioni poteva essere dannoso. Poiché i miei me lo proibivano, Chiara chiese ad un padre cappuccino di portarmi la comunione. Mentre facevo il ringraziamento, quel sacerdote domandò a Chiara qual era stato, secondo lei, il momento nel quale Gesù aveva sofferto di più durante la sua passione. Ella rispose d'aver sempre sentito dire che era stato il dolore patito nell'orto degli ulivi. Ma il sacerdote: Io credo, invece, che sia stato quello in croce, quando ha gridato: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"».

Appena il Padre se ne andò, avendo udito le parole di Chiara mi rivolsi a lei, sicura d'una spiegazione. Mi disse invece: "Se il più grande dolore di Gesù è stato l'abbandono da parte del Padre suo, noi lo scegliamo come Ideale e lo seguiamo così"» (Ch. Lubich, *L'unità e Gesù Abbandonato*, Roma 19989, pp. 51.52) [N.d.E.].

«È solo a forza di abbracciare con tutto il cuore Gesù Abbandonato, tutto una piaga nel corpo e tutto una tenebra nell'anima, che l'anima vostra si formerà all'unità»²².

E ancora:

«Egli è tutto! Se il mondo Lo conoscesse! Se le anime che seguono l'unità Lo accogliessero come unica mèta, come unico tutto! Allora l'Unità non avrebbe mai più squilibri, mai più rotture»²³.

E poi un'altra lettera:

«(...) Sono convinta che l'unità nel suo aspetto più spirituale, più intimo, più profondo, non può essere capita che da quell'anima che ha scelto per sua porzione nella vita (...) Gesù Abbandonato che grida: "Dio mio, Dio mio, perché anche Tu mi hai abbandonato?" (...).

Ogni luce sull'unità scaturisce da quel grido.

Sceglierselo per unico scopo, unica mèta, punto d'arrivo della propria vita e... generare all'unità un'infinità di anime»²⁴.

«(...) Che cosa manca a Lui così angosciato?

Quale medicina per guarire il suo dolore?

Dio!

È Dio che gli manca!

Come darglielo noi?

Stando uniti lo avremo fra noi e Gesù che nascerà dalla nostra unità consolerà il nostro amore crocifisso!»²⁵.

L'unità

L'unità, il settimo punto. Un cardine fondamentale nella nostra spiritualità, perché esprime anche da solo ciò che lo Spirito vuole da noi.

In esso, anzi, è più che evidente il «di più» del nostro modo di vivere spiritualmente. E ciò, perché nelle altre spiritualità prevalentemente individuali non sempre coloro che le vivono sono coscienti di tendere, come a cosa essenziale, oltre che all'unità con Dio anche all'unità con i fratelli.

L'unità invece esige il «di più», perché suppone almeno due in comunione.

L'unità è una grazia che Gesù ha chiesto al Padre: «Padre, che siano uno come io e te. Io in essi e tu in me, affinché siano uno» (cf. Gv 17, 21-23). E, se è una grazia, non la si può procurare con i nostri sforzi. Dobbiamo solo disporci in modo da poterla ricevere: amandoci a vicenda come Gesù ci ha amato. E qui vorrei sottolineare che quel «come» significa: con la misura dell'abbandono. Gesù, infatti, ha amato così e fino a quel punto. Non basta, quindi, amarsi in qualche modo, ad esempio con una buona intesa fra amici, o con benevolenza; occorre quel distacco materiale e spirituale da ambo le parti, necessario per poter «farsi uno» reciprocamente. Così facendo, ci si pone nella miglior disposizione per ottenere la grazia dell'unità.

Indagando, anche per questo punto, nelle carte e nei documenti dei primi tempi, per osservare come il carisma ci istruiva sull'unità, e come la consideravamo, leggiamo ora qualche brano.

Scrivevo nel '47:

«Fissatevi in mente una sola idea.

Fu sempre una sola idea a fare i grandi santi.

E la nostra idea è questa: Unità»²⁶.

E ciò – aggiungo adesso – vale anche per il presente.

In un'altra lettera del '48 era scritto:

«Tutto cada. L'Unità mai! (...).

Portate fra voi... sempre questo Fuoco acceso.

E non temete di morire. Già l'avete sperimentato che l'Unità esige la morte di tutti per dar la vita all'Uno! (...).

Fate questo come sacrosanto *dovere*, anche se vi porterà immensa gioia!

L'ha promessa Gesù la pienezza del gaudio a chi vive l'Unità! (...»²⁷.

L'unità, l'unità, aggiungo ora, e non certo per chiuderci, ma per poterci evangelicamente aprire.

Continua, infatti, la lettera:

«Facciamo dell'Unità fra noi, che ci dona la pienezza del gaudio, della pace, della forza, il trampolino per correre (...) dovunque non c'è unità e *farla!*»²⁸.

²² Id., *Lettera*, 17.2.1949.

²³ Id., *Lettera*, 23.4.1948.

²⁴ Id., *Lettera*, 30.3.1948.

²⁵ Id., *Lettera*, 1.4.1948, in Id., *L'unità e Gesù Abbandonato*, cit., p. 74.

²⁶ Id., *Lettera*, Capodanno 1947, in *L'unità e Gesù Abbandonato*, cit., p. 43.

²⁷ Id., *Lettera*, 1.4.1948, in *L'unità e Gesù Abbandonato*, cit., pp. 38.42.

²⁸ *Ibid.*, p. 42.

E ancora:

«...finché tutti non sono Uno, Lui, non dobbiamo aver pace, aver tregua. Sempre sulla breccia, nella lotta contro noi e contro il male, nell'odio a Satana (e) al mondo. Ogni mancanza d'unità, che esiste attorno a noi, la dobbiamo sentire pesare sull'anima come grave responsabilità. Gesù (spesso) è nei cuori, ma sotterrato. Dobbiamo far noi – nell'unità più piena – tale Luce che, tutti ammalati, La cerchino in sé, e La lascino risplendere»²⁹.

Gesù fra noi

Ma ecco che si scopre subito che cosa offre l'unità. E qui passiamo all'ottavo punto: offre *Gesù in mezzo* a noi. Anche qui il «di più» è evidente. Occorre essere almeno in due per averLo fra noi e due uniti nel suo nome, cioè nel suo amore.

Gesù fra noi. È Lui la grazia che si ottiene nell'unità. Una super-grazia, perché è lo stesso Gesù.

Gesù fra noi, infatti, è una sua direttiva da attuare («dove due o più...») ed è lo stesso Gesù che la dà.

Questa presenza di Gesù è di un'attualità sorprendente. Sappiamo, infatti, come ai nostri tempi sia spesso difficile parlare di Gesù perché è visto come realtà lontana, di duemila anni fa, superata, forse vecchia. Non è più chiaro che Gesù è tuttora vivo, che cammina con noi nella storia, Egli che ha promesso: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (*Mt 28, 20*). E ciò per l'ambiente secolarizzato, materialista, indifferente, che ha influito sulla stessa Chiesa.

Se noi poniamo invece Lui in mezzo a noi, ecco che molti Lo possono incontrare ora, duemila anni dopo.

Gesù in mezzo è effetto dell'unità. Lo scrivo in una pagina che dice la sorpresa per le prime scoperte, l'emozione e la gioia:

«L'Unità!

Ma chi potrà azzardarsi a parlare di lei? È ineffabile come Dio!

Si sente, si vede, si gode ma... è ineffabile!

Tutti godono della sua presenza, tutti soffrono della sua assenza. È pace, gaudio, amore, ardore, clima di eroismo, di somma generosità.

È Gesù fra noi!»³⁰.

E continua la lettera:

«Gesù fra noi! Vivere per averLo sempre con noi, per portarLo nel mondo ignaro della sua pace, per avere in noi la sua Luce! La sua Luce!

Vorrei parlarvi e non so parlarvi (...).

La mente contempla, sazia della bellezza! Vorrei che tutto il mondo crollasse, ma che Lui sempre rimanesse fra noi, fra noi uniti nel suo Nome, perché morti a noi stessi!

Fratelli, Iddio ci ha dato un ideale grandioso. Restiamogli fedeli, costi quel che costi, anche se un giorno dovessimo gridare con l'anima in fiamme per infinito dolore: "Dio mio, Dio mio, perché anche Tu mi hai abbandonato?".

E avanti! Non con la nostra forza, meschina e debole, ma con l'onnipotenza dell'Unità.

Ho costatato, toccato con mano che il Dio fra noi compie l'impossibile: (...).

Se noi resteremo fedeli alla nostra consegna (*ut unum sint*) il mondo vedrà l'Unità. (...)

E non temete di cedere tutto all'Unità; senza amare senza misura, senza perdere il giudizio proprio, senza perdere la propria volontà, i propri desideri, non saremo mai Uno !

(...)

L'Unità innanzi tutto! in tutto! dopo tutto! Poco contano le discussioni, le questioni anche più sante, se non diamo vita a Gesù fra noi (...))»³¹.

Sono anche del '48 queste parole:

«In questi giorni (...) ho costatato, ho sentito con l'anima che l'Unità non sono i Focolari, la vicinanza, la lontananza..., è Qualcosa al di sopra di tutte queste cose: è Pace di Cielo, è Gaudio pieno, è Luce perfetta, che illumina le più fitte tenebre – è Amore ardentissimo e purissimo... è *Gesù*. (...)

E l'Unità, questo Qualcosa di impalpabile, di intoccabile, di invisibile, s'alza e domina! tutta spirituale – tutto Spirito. Ma *reale, concreta, che sazia l'anima e la fa cantare*.

Che Via ci ha mai dato il Signore! Che meraviglia! Che dono!»³².

Gesù in mezzo nel mondo, fra il popolo cristiano... fra i popoli. Questa sua promessa realizzata nei secoli, forse nei conventi e segnalata ai nostri tempi dal Concilio Vaticano II, è ora, con il nostro Movimento, una realtà generale, popolare.

²⁹ Ch. Lubich, *Lettera*, 4.1.1949.

³⁰ *Id.*, *Lettera*, 29.4.1948; cf. *L'unità e Gesù Abbandonato*, cit., pp. 33-34.

³¹ *Ibid.*, 39.

³² Ch. Lubich, *Lettera*, 15.6.1948.

Ma sentiamo ancora che cosa si è detto di Lui, quando si è manifestato e come, fin d'allora, si sentiva il bisogno di farLo conoscere.

«La felicità che noi proviamo nell'unità che ci hai donato, morendo, la vogliamo dare a tutte le anime che sfioreranno le nostre! Noi non possiamo tenerla solo per noi, giacché molti, molti hanno fame e sete di questa piena pace, di questo gaudio infinito! (...)»³³.

Ed era talmente grande la considerazione che si aveva di Lui in mezzo a noi che si scriveva in un'altra pagina conosciuta:

«Se siamo uniti Gesù è fra noi.

E questo vale. Vale più d'ogni altro tesoro che può possedere il nostro cuore: più della madre, del padre, dei fratelli, dei figli. Vale più della casa, del lavoro, della proprietà; più delle opere d'arte d'una grande città come Roma, più degli affari nostri, più della natura che ci circonda coi fiori ed i prati, il mare e le stelle: più della nostra anima!

È Lui che, ispirando i suoi santi con le sue eterne Verità, fece epoca in ogni epoca. Anche questa è l'era sua: non d'un santo, ma di Lui; di *Lui fra noi*. (...)

Ma occorre dilatare il Cristo (...). Far uno di tutti ed in tutti l'Uno!»³⁴.

Gli anni seguenti, quando già si approfondivano, anche se in modo diverso da ora, questi cardini della spiritualità, dicevamo:

«Noi tutti sappiamo come la grande scelta del Movimento e di ciascuno di noi sia stata Dio... Lo si adorava nei tabernacoli, lo si amava nel fratello, lo si contemplava al di là delle stelle, nell'immensità dell'universo.

Ma un giorno fummo sorpresi dal pensiero che quel Dio, che ci era così presente col suo amore, ma tanto lontano con la sua maestà, era sceso vicino, fra noi uniti, stabilendovi la sua dimora. (...)

Gesù in mezzo a noi, fratello tra i fratelli, maestro, guida, conforto, luce: nulla da invidiare a coloro che lo ebbero vicino in Palestina. Tutto da sperare da questa sua ultrastraordinaria presenza. Principio d'incendio divino nel mondo, dovunque Egli si trova: Lui che ha detto: "Fuoco sono venuto a portare sulla terra". Abbiamo un immenso tesoro, abbiamo il tesoro»³⁵.

E ancora:

«Nell'essere uniti si avvertiva tutta la forza di Gesù fra noi. Si era come avvolti dalla potenza e dalla benedizione del cielo. Ci si sentiva capaci delle più nobili azioni per Dio, dei più ardenti e difficili propositi, che poi erano mantenuti, mentre prima, da soli, per quanta buona volontà avessimo, era difficile andare fino in fondo nelle promesse fatte al Signore. Si sperimentava una potenza non umana»³⁶.

Gesù in mezzo! che non può non fare opere grandi perché è Gesù.

Gesù in mezzo, che ci fa ottenere tutto con la preghiera «*si consenserint*».

Gesù in mezzo, perenne Natale nel mondo; perenne Pasqua perché il Risorto è costantemente vivo fra noi.

Gesù in mezzo a noi, che dovremo lasciare come nostro tesoro a chi ci seguirà, con l'esortazione ad averLo sempre per il comandamento nuovo attuato e l'unità.

L'Eucaristia

Ed ora *l'Eucaristia*.

Dov'è qui il «di più»?

È subito detto. Se, infatti, l'Eucaristia può esser vista (e lo è in realtà fra molti cristiani) solamente un cibo, che nutre la nostra anima spiritualmente, da ricevere al minimo una volta all'anno o tutte le feste o le domeniche e, perché no? tutti i giorni; se è Nostro Signore in persona, cui vanno la nostra adorazione e le nostre preghiere, nel Movimento la si è vista e la si vede anche per quello che produce: l'unità. E qui è il «di più».

È l'Eucaristia che ci dona quella grazia che dobbiamo attenderci quando viviamo il comandamento nuovo, onde sperimentare l'unità, Gesù fra noi.

Prima ancora che noi conoscessimo questa sua qualità (vincolo d'unità), la sapeva però lo Spirito Santo, che, perché ci aveva chiamati all'Ideale dell'unità, ci spingeva tutti a cibarci del Corpo e Sangue di Cristo.

Come i bambini appena nati si nutrono al seno materno istintivamente, senza sapere quello che fanno, così sin dall'inizio del Movimento si è notato un fenomeno: chi ci avvicinava incominciava a frequentare la santa Comunione ogni giorno.

Come si spiega questo?

Quello che è l'istinto per il bambino neonato, è lo Spirito Santo per l'adulto, neonato alla nuova vita che il Vangelo dell'unità porta. Egli è spinto al "cuore" della Madre Chiesa e si ciba del nettare più prezioso che essa abbia.

D'una cosa però fummo coscienti ben presto: ci sembrò sintomatico che Gesù, rivolto al Padre, nella famosa preghiera, chieda l'unità fra i suoi e fra quelli che verranno dopo aver istituito l'Eucaristia.

³³ Id., *Lettera*, 27.12.1948, in *L'unita e Gesù Abbandonato*, cit., p. 41.

³⁴ Id., *Lucerna del tuo corpo...*, *Scritto* del 1949. Cf. Id., *Meditazioni*, in *Scritti Spirituali/1*, cit., p. 50.

³⁵ Cf. Id., *Dove due o tre...*, in Id., *Scritti Spirituali/3*, Roma 1996⁴, pp. 156-157; 163.

³⁶ *Ibid.*, p. 165.

L'unità raggiunge la sua pienezza mediante l'Eucaristia.

L'unità può essere vissuta pienamente solo mediante l'Eucaristia, che ci fa non solo uno per l'amore, ma concorporei e consanguinei con Cristo e fra noi.

La Chiesa

Ma, se è *la Chiesa* che fa l'Eucaristia, è l'Eucaristia che fa *la Chiesa* e la fa comunione.

E, in questa affermazione, sta il perché del «di più» nella nostra considerazione della Chiesa.

Negli anni in cui iniziava il Movimento, per Chiesa si intendeva tante volte soltanto quella formata da pietre con Gesù nel tabernacolo, Maria, sant'Antonio sull'altare; la Chiesa era, in certo modo, per molti sinonimo di catechismo, di prima Comunione... Voleva dire anche altri Sacramenti, le feste patronali; forse significava far parte dell'Azione Cattolica, ecc. Voleva dire parrocchia, il parroco; se si sapeva che esistevano, il Vescovo, il Papa.

Per il carisma dell'unità e le sue istanze si capì che la Chiesa, se poteva essere anche tutto questo, era soprattutto, nel fondo del suo essere, popolo di Dio; era comunione: la Chiesa-comunione.

Poi il Concilio Vaticano II diede questa definizione della Chiesa e fu una rivoluzione.

E vivere la Chiesa come comunione cosa significa?

Significa porre legami di carità in tutte le sue articolazioni: fra i suoi membri; fra le sue realtà (parrocchie, diocesi, movimenti, strutture, consigli, commissioni, ecc.); con le altre realtà che sono in qualche modo a Lei collegate (altre Chiese, altre Religioni che hanno a che fare con Lei per la presenza dei «semi del Verbo»; altre culture con i loro valori).

E tutto questo lo insegna e lo fa vivere la nostra spiritualità.

Porre, inoltre, la carità fra responsabili e fedeli, perché ogni responsabile ha da far precedere ad ogni suo comando la carità (essere anch'egli nel suo ambito «presidente della carità»).

E porre la carità tra i fedeli e i responsabili, come documentano queste lettere, che dicono come il Movimento e la Chiesa furono anch'essi segnati dalla comunione.

Scrivevo nel '69:

«Non è stato solo per un principio di obbedienza alla Chiesa o per paura di eresia! Era proprio la Chiesa che ci attraeva a sé; o meglio, era lo Spirito Santo in noi che ci spingeva a riunirci con lo Spirito Santo che è nella Chiesa, perché è un unico Spirito Santo»³⁷.

È inoltre dei primi anni del Movimento questa frase:

«I focolarini vedono la Chiesa come una famiglia ove, pur dovendo stare ciascuno al proprio posto, nella propria vocazione, tutti debbono sentirsi fratelli, per l'amore in Cristo Gesù»³⁸.

E il tutto in obbedienza a chi ha il carisma dell'autorità. È infatti un amore obbediente quello che dobbiamo alla Chiesa, amore che poi torna, come abbiamo sempre sperimentato. Ed è stata una costante questo nostro atteggiamento verso il Vescovo.

Scrivevamo nel '47:

«"Chi ascolta voi, ascolta me".

Quanto bisogno per l'anima nostra, tutta presa dalle voci del mondo, di ascoltare... la Voce del Cristo!

Ma tu non devi pretendere che Cristo scenda in terra a parlarti. Egli, quand'era quaggiù, ha designato i suoi ministri: quelli che avrebbero fatto la parte sua...

Va' ad essi con fede!

Tu combatti una battaglia per il trionfo dello Spirito sulla materia, del soprannaturale... Vedi nel ministro colui che ti porta la voce di Gesù, chiunque egli sia, senza riguardo ai suoi eventuali difetti. La sua parola è Parola di Dio.

"Chi ascolta voi, ascolta me"! Gesù vuol farsi ascoltare attraverso i suoi ministri. Così ha stabilito. Così è»³⁹.

Nel '52:

«Non bisogna né discutere, né tentennare. Siamo uno soltanto nella Divina Volontà e quella è espressa dal Vescovo»⁴⁰.

«(...) Solo così, nell'unità fra voi e con la Chiesa, l'Ideale invaderà la terra e sarà una invasione d'amore»⁴¹.

³⁷ Ch. Lubich, *Uomini al servizio di tutti*, in *Scritti Spirituali/4*, cit., p. 101.

³⁸ Id, *Scritto, Come l'Ordine di Maria sta in relazione con le anime che non vi appartengono*.

³⁹ Cf. Id., *Uomini al servizio di tutti*, in *Scritti Spirituali/4*, cit., p. 98. 40 *Ibid.* p. 99.

⁴⁰ Ch. Lubich, *Lettera*, 14.2.1952.

⁴¹ Id., *Uomini al servizio di tutti*, in *Scritti Spirituali/4*, cit., p. 99.

Nel '56:

«Per esperienza possiamo dire che i Vescovi sono diversi dagli altri. Lo si sente quando si racconta loro la nostra spiritualità o quando parlano. Hanno un peso, un'unzione che li diversifica subito da un sacerdote o teologo anche santo.

Hanno poi la grazia di centrare l'argomento e di spiegarlo con respiro. È il (loro) carisma»⁴².

Dicevo nel '60:

«Io vorrei che tutti sentissero che hanno una madre e che questa madre è sempre lì che li nutre, e che tutte le anime andassero a questo latte genuino, che vien dato dal Santo Padre, dai Vescovi e si abbeverassero, e lo facessero loro»⁴³.

Sicché un giorno uscì dal nostro cuore questa specie di canto:

«La Chiesa ci ha innestati, Madre purissima, nella sua famiglia, aprendoci le porte del vero Paradiso attraverso i sacerdoti e i sacramenti.

Essa ci ha forgiati soldati di Cristo.

Essa ci ha perdonato e cancellato settanta volte sette i nostri peccati.

Essa ci ha nutriti col Corpo di Gesù; ha suggellato divinamente l'amore di nostro padre e di nostra madre.

Essa ha innalzato ad una dignità altissima uomini come noi, e li ha investiti del sacerdozio.

Essa infine ci darà l'ultimo addio: a Dio. Ci darà Dio.

Se il nostro cuore non canta di Lei, è un organo spento.

Se la nostra mente non la vede e non l'ammira, è cieca e cupa.

Se la nostra bocca non la dice, è meglio che si secchi in essa la parola»⁴³.

Maria

E siamo a *Maria*.

Vediamo, anzitutto, in che modo nel cardine della nostra spiritualità, definito «Maria», c'è il «di più».

Ripensando al nostro modo di veder Maria, prima dell'esperienza del Movimento, ed attribuendolo un po' alle spiritualità, più individuali, allora correnti, si può esprimere così: un grande amore, un'enorme devozione per la Vergine, Madre di Dio, per la quale sono stati eretti santuari anche sontuosi in tutto il mondo. Il rosario come preghiera preferita, da Lei, del resto, consigliata spesso; la partecipazione cordiale alle sue varie feste come alle manifestazioni popolari; un mese di maggio particolarmente sentito; a volte un «consacrarsi» a Lei, come si usava dire; un desiderio, specie per gli anziani, di morire con il suo nome sulle labbra: tutti modi, aspetti diversi di una devozione sentitissima, ma – ripetiamo – prevalentemente individuale.

Qui nel Movimento c'è un «di più».

Infatti, se è amata in tutte le sue prerogative, quali l'Immacolata, la *Theotókos*, l'Assunta, ed ammirata quale «Parola vissuta», «Donna d'amore», «Figlia del Padre», Ella è non solo venerata e invocata ma imitata e, in certo modo, rivissuta come Madre dell'unità, che significa Madre non solo dei singoli cristiani, ma della Chiesa.

Ed Ella è Madre dell'unità, della Chiesa, nella sua desolazione, sull'esempio e accanto a Gesù Abbandonato, nel suo secondo sì, nell'essere a suo modo abbandonata.

Per noi la Desolata, infatti, non significa soltanto un monumento di virtù, quale Ella è, ma Colei che, con Gesù crocifisso e abbandonato, diede il proprio contributo alla redenzione del genere umano e divenne Madre nostra in Giovanni.

Ella ha co-generato lì un altro Cristo, quello che compone il suo Corpo mistico, dove, quale Madre, appare vincolo d'unità fra tutti, unisce i figli, li fa fratelli, come a loro modo fanno le mamme della terra.

E questi figli, anche da Lei generati, hanno i lineamenti di Gesù, ma anche i suoi.

Passando, in breve sintesi, la storia del Movimento nei riguardi di Maria, possiamo vedere meglio chi è Maria per noi e come può essere un cardine della nostra spiritualità.

Sin dai primi tempi, pur in un'epoca che sembrava lasciasse allo Spirito porre l'accento quasi unicamente su Gesù ed il suo Vangelo, Ella s'è affacciata, anche se timidamente, per svelarci subito la sua relazione con l'unità.

Qualche esempio.

Scrivevo nel '47:

«Sono convinta che è Lei che vuole l'Unità. Lei: *Mater unitatis!*...

Ella conosce Satana, le sue lusinghe, i suoi inganni, le sue trappole, e chiama i suoi figli ad unirsi, a darsi la mano nel camminare nella Via dell'Amore!»⁴⁴.

⁴² *Ibid.*, p. 100.

⁴³ Ch. Lubich, *frammenti*, in *Scritti Spirituali/1*, cit., pp. 217-218.

⁴⁴ *Id.*, *Lettera*, 6.9.1947.

E sempre in quell'anno:

«La Madonna ci vuole unite nel cammino! Lo sa Lei che, "dove due o più" si uniscono nel nome santo del Suo Figlio, Egli è in mezzo ad essi! E dove c'è Gesù fuggono tutti i pericoli e sfumano gli ostacoli... Tutto vince perché è Amore!»⁴⁵.

Ma si manifestò in tutto il suo splendore, sulla scena della nostra anima, più tardi, alta in proporzione di quanto s'era abbassata, grande in proporzione di quanto s'era annullata.

È stato nel '49, quando, riunite in montagna, sembrò che il Signore disegnasse alle nostre menti l'Opera che doveva nascere.

Capimmo che, attraverso di essa, Maria avrebbe voluto, in qualche modo, tornare in terra.

E questa sensazione fu così forte che ammirando in Maria una bellezza unica e pensandola e vedendola sola, perché non si trovavano accanto a Lei figli di una tale Madre, se non Gesù, fummo spinti a raccomandarle di farsi in terra una famiglia di figli e figlie tutti Lei.

In precedenza avevamo chiesto a Gesù Eucaristia che ci affidasse, ci «consacraste» Lui, come Lui sa fare, a Maria.

E avevamo compreso che quest'atto non era stato un'espressione devozionale soltanto e privo di vero contenuto, ma che quella «consacrazione» aveva operato qualcosa.

Ci sembrò che Maria ci rivestisse della sua immacolatezza.

Parve verificarsi forse un po', per il nostro piccolo gruppo, quanto dice Montfort quando parla delle meraviglie soprattutto interiori che Maria opera segretamente nelle anime. Egli scrive: «...il principale dono che le anime acquistano è la realizzazione quaggiù della vita di Maria nell'anima, di modo che non è più l'anima a vivere, ma Maria in lei»⁴⁶.

In pratica parve che quanto chiese un giorno Paolo VI: «... insegna a noi, ciò che già conosciamo; ... ad essere immacolati, come tu lo sei»⁴⁷, fosse divenuto una realtà.

Ci sentimmo figlioli di Maria e – in maniera che mai più potremo dimenticare – per la prima volta sentimmo Maria mamma nostra.

Anni dopo un episodio, conosciuto anch'esso, confermò tutto ciò. L'ho descritto così:

«Sono entrata in chiesa un giorno e con il cuore pieno di confidenza gli chiesi: "Perché volesti rimanere sulla terra, su tutti i punti della terra, nella dolcissima Eucaristia, e non hai trovato, Tu che sei Dio, una forma per portarvi e lasciarvi anche Maria, la Mamma di tutti noi che viaggiamo?"»

Nel silenzio sembrava rispondesse: "Non l'ho portata perché la voglio rivedere in te"»⁴⁸.

Essere un'altra Maria, una piccola Maria, che trova nella Madre il suo dover essere ed in sé il poter esser Lei.

Ma essere Madre come Lei significa aver la possibilità di imitarla nella sua maternità spirituale (che diventa paternità spirituale per gli uomini), maternità che plasma le persone affidate, non solo per farle belle e sante, ma per unirle, oltre che con Dio, fra loro.

Maria è Madre in questo modo. È *Mater unitatis*.

E allora, concludiamo: il punto della nostra spiritualità, «Maria», significa per noi vivere come Lei, essendo in qualche modo Lei, che è Madre dell'unità.

Lo Spirito Santo

Ed ora *lo Spirito Santo*, ultimo punto.

Non era stato approfondito un granché, nella nostra Chiesa, la terza divina Persona, almeno nel popolo. Lo Spirito Santo era detto: «Il Dio sconosciuto»⁴⁹. Si sapeva che esisteva. Lo si pregava: «*Veni, Sancte Spiritus*», ma non tanto di più.

Nel Movimento lo Spirito Santo è considerato anzitutto per quanto significa in Dio e per l'uomo.

Egli è vincolo d'unità fra le divine Persone, Padre e Figlio, e vincolo d'unità fra i cristiani.

Essendo, poi, i non cristiani nella possibilità di averLo nel loro cuore, se di buona volontà, è vincolo d'unità, in certo modo, anche con essi.

Una caratteristica del Movimento è quella di ascoltare la sua voce dentro di noi. E non solo; si impara anche ad ascoltare quella di Lui presente fra noi uniti nel Risorto. Anzi, si considera assai importante l'ascolto della voce dello Spirito quando c'è Gesù fra noi, perché perfeziona l'ascolto della sua voce in ciascuno di noi. E qui si può vedere il «di più» nella nostra considerazione dello Spirito Santo.

Per questo «di più» si è sempre sperimentata nelle nostre riunioni, nelle nostre comunità, nelle nostre cittadelle, nei nostri piccoli o numerosi incontri, una particolare atmosfera.

⁴⁵ Id, (Altra) *Lettera*, 6.9.1947, cit. in J.M. Povilus, *Gesù in mezzo nel pensiero di Chiara Lubich*, Roma 1981, p. 144.

⁴⁶ L.G. Montfort, *Il Segreto di Maria*, n. 55.

⁴⁷ *Discorso ai fedeli*, 25.10.1969, in *Insegnamenti di Paolo VI*, VII, Tipografia Poliglotta Vaticana 1969, pp. 685-688.

⁴⁸ Ch. Lubich, *Meditazioni*, in *Scritti Spirituali/1*, cit., p. 58.

⁴⁹ Hans Urs von Balthasar, *Spiritus Creator*, Brescia 1972, p. 98. Cf. anche Y. Congar, *Credo nello Spirito Santo*, 2, Brescia 1982, p. 43.

Essa è effetto della presenza del Risorto, che è fra noi, e che porta con sé lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo, respiro di Gesù e atmosfera del Cielo, è anche il respiro del suo corpo, la Chiesa. E lo si avverte se la Chiesa è «Chiesa» nel pieno senso; se è, cioè, Regno di Dio, Cielo trasferito in terra, per l'unità.

Ecco i dodici punti della nostra spiritualità. A tutti noi viverli con pienezza, per fare, anche con la nostra Opera, la Chiesa sempre più bella, armoniosa, forte e con Maria, sua forma, sua Madre, suo Capo, sua Regina, invincibile.